



l'importanza del luogo crebbero: come già era successo un secolo prima, anche nel secondo dopoguerra uomini e donne videro nella Collina delle Croci il luogo nel quale la memoria di un popolo e la sua resistenza silenziosa e dolorosa trovavano la forza di mantenersi vive.

Negli anni Sessanta le croci superarono le 2500 e il regime sovietico non accettò di buon grado un fenomeno che, unendo temi patriottici a sentimento religioso e di protesta civile non violenta, stava diventando davvero imbarazzante. I rappresentanti del regime sovietico tentarono in ogni modo di sradicare questo culto o di limitarne gli effetti. In molti casi utilizzarono addirittura i bulldozer per distruggere le croci. Ma anche senza arrivare a episodi così eclatanti, la distruzione delle croci non conobbe sosta: molte vennero bruciate o distrutte, altre semplicemente sradicate e portate via con la scusa che si trattava di oggetti privi di un vero valore artistico. Tuttavia, ogni volta che veniva sradicata una croce, un'altra sorgeva al suo posto. Così i sovietici pensarono bene di limitare l'accesso al luogo, magari "inventando" motivi sanitari: diffusero voci

di epidemie di rabbia o febbre suina (come negli anni Ottanta), come scusa per impedire che la devozione e la testimonianza di molti continuasse a rendere questo luogo un simbolo della "lituanità" orgogliosamente mai doma.

Alla fine degli anni Ottanta, con le prime aperture verso l'occidente, la Collina delle Croci e la sua storia divennero famosi in tutto il mondo: il luogo venne identificato come il simbolo della rinascita della Lituania, che una volta riacquistata l'indipendenza seppe valorizzarlo non solo come luogo di culto e storico, ma anche come luogo di arte popolare tra i più suggestivi del mondo.

Tra croci, piccole statue e dipinti, oggi ci sono circa 100.000 oggetti votivi di varie dimensioni, alcune dei quali rappresentano dei veri e propri capolavori per i loro preziosi intagli.

Nel settembre del 1993, Giovanni Paolo II visitò la Collina delle Croci, celebrando una Messa davanti a 100.000 persone. Il Papa ne parlò come un luogo singolare, dove le miserie umane e le sofferenze del Novecento si fondevano, con singolare intensità, con la speranza.

## UNA DONNA ALLA GUIDA DELLA LITUANIA



Per la prima volta nella sua storia, la Lituania ha un presidente donna. La cinquantatreenne Dalia Grybauskaitė ha nettamente superato i suoi avversari, ottenendo il 70% delle pre-

ferenze: si era candidata come indipendente, mettendo al primo posto del suo programma politico la trasparenza nella gestione della pubblica amministrazione, tanto che ha dichiarato che il suo primo atto sarà la candidatura di un nuovo premier, valutando poi attentamente il lavoro svolto dai ministri, rimuovendo quelli meno produttivi e incisivi.

Dalia Grybauskaitė, attualmente commissario UE per il Bilancio, è la prima presidente donna della Lituania e succede a Valdas Adamkus, 82enne veterano della politica lituana, da 10 anni alla presidenza della Repubblica baltica, durante i quali si è distinto per un atteggiamento intransigente nel confronto, sempre politicamente insidioso, con la Russia.

I poteri del Presidente della Repubblica di Lituania vedono al centro proprio l'azione in politica estera. Ma i lituani si aspettano da quella che già viene definita la "dama di ferro" della politica lituana la capacità di dare una svolta al loro Paese in un momento economicamente molto difficile, con

la Lituania che ha visto letteralmente crollare il proprio Pil nel primo trimestre 2009.

Siamo certi che il neo presidente non deluderà le attese e salutiamo con favore la svolta di un altro Paese europeo verso l'affidamento di ruoli di primo piano a politici donna: segno di una maturità e di una crescita complessiva che nella nostra Italia ancora non sembrano all'orizzonte. La prima dichiarazione di Dalia Grybauskaitė, improntata a sottolineare "la gioia per la vittoria e il peso della responsabilità", presenta il quadro di una donna concreta e volitiva.

Signora Presidente, i migliori auguri e buon lavoro!!!



Il Palazzo del Presidente